

Domenico Ventura

DALLA PARTE DEGLI ESCLUSI

**Stampa ed editoria in Sicilia
ai tempi del Piano Marshall**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Domenico Ventura

DALLA PARTE DEGLI ESCLUSI

**Stampa ed editoria in Sicilia
ai tempi del Piano Marshall**

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università di Catania nell'ambito dei Progetti di Ricerca d'Ateneo.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa	pag.	7
1. Il Piano Marshall: potenzialità e aspettative	»	11
2. Il punto sull'industria meccanica in Italia...	»	17
3. ...e sul settore poligrafico-editoriale in Sicilia	»	21
4. Dentro le ditte siciliane	»	25
4.1. <i>Il Corriere di Sicilia</i>	»	26
4.2. <i>L'Ora</i>	»	42
4.3. <i>Il Giornale di Sicilia</i>	»	59
4.4. <i>La Grafiche S. Pezzino & F.</i>	»	62
Conclusioni	»	79
Appendice	»	87
Doc. n. 1. <i>Corriere di Sicilia</i> . Relazione ing. G. Masobello	»	87
Doc. n. 2. <i>Soc. Immobiliare Industriale L'Ora</i> . Relazione prof. ing. F. Stassi D'Alia	»	97
Doc. n. 3. <i>Giornale di Sicilia</i> . Relazione dott. G. Montante	»	111
Doc. n. 4. <i>Grafiche S. Pezzino & Figli</i> . Relazione ing. G. Levante	»	114
Doc. n. 5. Dettaglio credito clienti della ditta "S. Pezzino & F."	»	123
Fonti e bibliografia	»	127
Indice dei nomi	»	135

Premessa

A distanza di un settantennio circa dal suo esordio sulla scena internazionale a seguito del clamoroso annuncio (5 giugno 1947) dato da George C. Marshall il Piano di aiuti americani, che dal sottosegretario di Stato prese il nome, continua a suscitare, diretto riflesso delle sue diverse implicazioni e conseguenze, tra le quali, in primo luogo, quelle di politica internazionale, di stabilità monetaria e di ricostruzione economica, un ampio dibattito storiografico che anche in Italia ha prodotto (e continua a produrre) una massa considerevole di contributi grazie all'apporto di studiosi di diversa estrazione disciplinare¹.

Dibattito che se pure, con qualche eccezione, ha privilegiato a lungo un approccio a temi di macroeconomia, da alcuni anni lo si vede invece spostarsi più decisamente sugli aspetti microeconomici². Vale a dire verso una dettagliata analisi della consistenza e della destinazione delle risorse dell'*European Recovery Program* (ERP), al fine di cogliere la loro incidenza sulle diverse realtà territoriali, siano esse aree geografiche³ o singole

¹ In proposito, *Il Piano Marshall in Italia. Guida bibliografica 1947-1997*, a cura di G. Bochicchio, Roma, Biblioteca di Storia moderna e contemporanea, 1998.

² È il caso, ad esempio, dei seguenti contributi: G. Lombardo, *L'Istituto Mobiliare Italiano, II, Centralità e ricostruzione 1945-1954*, Bologna, il Mulino, 2000; F. Fauri, P. Battilani, *Piano Marshall e liberalizzazione degli scambi: l'impatto sulla crescita industriale delle regioni italiane, in Italia e Germania 1945-2000. La costruzione dell'Europa*, a cura di G.E. Rusconi e H. Weller, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 375-402; F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, Bologna, il Mulino, 2010.

³ Cfr. M. Gesummaria, *Piano Marshall e Mezzogiorno*, Avellino, Mephite, 2003 e A. Bonoldi, A. Leonardi (a cura di), *La rinascita economica dell'Europa. Il Piano Marshall e l'area alpina*, Milano, FrancoAngeli, 2006. Da non dimenticare il pionieristico lavoro di V.N. Barnett jr., *Il piano Marshall nell'area del Mediterraneo*, Milano, Quaderni dell'Angelicum, 1950.

regioni⁴, od anche, all'interno di esse, ma decisamente più episodicamente finora, su singoli settori⁵.

Ed è questo, per l'appunto, il caso del presente studio. Il quale prende in esame un settore, quello tipografico-editoriale, certamente minoritario nella considerazione generale e nel suo impatto economico e occupazionale, ma indubbiamente non altrettanto minoritario per l'indiscutibile valenza culturale in senso lato che esso riveste nel contesto di una Sicilia che vuol far sentire la sua voce anche al di là dei suoi confini naturali e che perciò sente forte e insopportabile la pressione esercitata dai grandi quotidiani continentali, favoriti adesso (fine 1947) anche dal trasporto aereo. E lo fa illustrando, in primo luogo, la complessa procedura di richiesta di finanziamento e, sia pure brevemente, la situazione dell'industria meccanica italiana e dello specifico settore tipografico-editoriale siciliano alla fine della seconda guerra mondiale. Per poi – ed è questo il cuore del lavoro – procedere ad una minuziosa analisi delle pratiche di finanziamento (reperite presso l'Archivio storico IMI-San Paolo) che attraverso l'intermediazione dell'IMI le ditte siciliane facevano pervenire agli uffici dell'ERP e il cui accoglimento avrebbe consentito loro di poter acquistare, a condizioni estremamente vantaggiose, prodotti e macchinari negli Stati Uniti che, attraverso l'ampliamento e la modernizzazione degli impianti, avrebbero portato ad un deciso miglioramento della struttura produttiva con effetti forse anche decisamente concorrenziali in ambito nazionale.

A conclusione, si è ritenuto di fare cosa utile riportando in *Appendice*, in versione integrale, le relazioni dei periti incaricati dall'IMI di procedere ad una prima valutazione, amministrativa e tecnica, delle richieste di finanziamento. Richieste che però, nel nostro caso, come del resto si evince dallo stesso titolo del presente saggio, non approdarono ai risultati sperati. E non solo perché complessivamente il Sud fu fortemente penalizzato nella distribuzione dei finanziamenti, che invece andarono più propriamente a quei grandi gruppi industriali pubblici e privati del Nord che Sturzo non esitò a

⁴ D.W. Ellwood, *Il Piano Marshall in Emilia-Romagna*, in *La ricostruzione in Emilia-Romagna*, a cura di P.P. D'Attorre, Parma, Pratiche, 1980, pp. 229-251; P.P. D'Attorre, *Ricostruzione e aree depresse. Il piano Marshall in Sicilia*, in "Italia contemporanea", 164 (1986), pp. 5-36; L. Pellè, *Il Piano Marshall e la ricostruzione in Puglia (1947-52)*, Manduria-Bari-Roma, P. Lacaita, 2004; A. Caruso, *Il Piano Marshall e la Sicilia. Politica ed economia*, Torino, Giappichelli, 2013.

⁵ Cfr. E. Merlo, *Le origini del sistema moda*, in *Storia d'Italia, Annali 19, La moda*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 674-681; F. P. Di Vita, *Il Piano Marshall e il settore armatoriale siciliano*, in "Nuova Economia e Storia", XVIII (2012), pp. 47-71.

definire “erpivori”⁶, o perché, come s’è detto, il tipografico-editoriale era un settore minoritario, ma anche perché si ebbe il verificarsi di una congiuntura internazionale (guerra di Corea) che fece diventare assolutamente prioritari i settori legati, direttamente o indirettamente, ai programmi di riarmo dell’intero blocco atlantico.

⁶ L. Sturzo, *Erpivori*, in “Il popolo”, 25 luglio 1948.

1. Il Piano Marshall: potenzialità e aspettative

Il 5 giugno 1947 con l'annuncio del Piano Marshall¹ anche l'Italia poté contare su un flusso quadriennale di aiuti – beni gratuiti (*grants*) e prestiti (*loans*) – che dalla seconda metà del 1948 si protrasse fino al 1952. Nell'occasione all'IMI, reduce dall'ottima gestione del prestito (100 milioni di dollari) dell'Export-Import Bank (EximBank) di Washington², fu affi-

¹ Sul contesto politico ed economico dell'Europa e sulle tappe di sviluppo del piano di ricostruzione europea cfr., tra gli altri, S. Pozzani, *Gli sviluppi politici ed economici del Piano Marshall*, in *Documenti sul Piano Marshall*, a cura dell'ISE, Firenze, Vallecchi, 1948, pp. XXV-IL; J. Gimbel, *The Origins of the Marshall Plan*, Stanford University Press 1976; G. Bossuat, *L'Europe occidentale a l'heure américaine. Le Plan Marshall et l'unité européenne (1945-1952)*, Paris, Gerard, 1992; A. W. Dulles, *The Marshall Plan*, Oxford, Berg, 1993; G. Behrman, *The Most Noble Adventure. The Marshall Plan and the Time when America Helped Save Europe*, New York, Free Press, 2007. Per una dettagliata ricostruzione con particolare riferimento all'Italia si rinvia all'esauriente “guida” bibliografia contenuta nel citato *Il Piano Marshall in Italia. Guida bibliografica 1947-1997* ed inoltre ai recenti contributi di: R. Gualtieri, *Piano Marshall, commercio estero e sviluppo in Italia: alle origini dell'europeismo centrista*, in “Studi storici”, 39 (1998), pp. 853-897; R.L. Filippelli, *Il piano Marshall e la ricostruzione postbellica*, in *Storia dell'economia mondiale*, a cura di V. Castronovo, vol. 5, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 17-33; C. Spagnolo, *La stabilizzazione incompiuta. Il Piano Marshall in Italia (1947-1952)*, Roma, Carocci, 2001; A. Leonardi, *L'Italia e il Piano Marshall*, in “Nuova rivista storica”, XC (2006), pp. 381-408; M. Campus, *L'Italia, gli Stati Uniti e il piano Marshall. 1947-1951*, Roma-Bari, Laterza, 2008; *Il dilemma dell'integrazione. L'inserimento dell'economia italiana nel sistema occidentale (1945-1957)*, a cura di A. Cova, Milano, FrancoAngeli, 2008.

² L'assegno fu consegnato nelle mani dello stesso De Gasperi al termine del suo viaggio negli Stati Uniti nel gennaio 1947. Sui particolari del viaggio che, fra l'altro, vide la consacrazione a statista del premier italiano si rinvia a O. Barié, *L'inizio del cammino verso Occidente. Il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti del gennaio 1947*, in “Studi trentini di scienze storiche”, LXXII, 4 (1993), pp. 675-706. In precedenza, nel 1946, lo stesso Istituto aveva già concesso al governo italiano un prestito di 25 milioni di dollari finalizzato ad

dato³, con apposita delibera CIR-ERP⁴ del 19 giugno 1948, il compito di presiedere alle operazioni del Piano Marshall⁵, ovvero di gestire il fondo quota-prestiti (*loans*) dell'ERP, procedendo alla materiale distribuzione delle risorse del piano destinate al finanziamento degli acquisti di beni strumentali atti a favorire la ricostruzione e modernizzazione dell'intero sistema industriale nazionale⁶. Come peraltro esplicitamente dichiarato nella prima relazione del Comitato CIR-ERP⁷:

acquisto di cotone negli USA. In proposito, cfr. G. Fresta, *La Export Import Bank e la Banca Ricostruzione e Sviluppo nella vita economica del domani*, Roma, Organizzazione Editoriale Tipografica, 1947; IMI (a cura di), *Il prestito dell'Export-Import Bank di Washington all'Italia*, Roma 1951; G. Maione, *Tecnocrati e mercanti. L'industria italiana tra dirigismo e concorrenza internazionale 1945-1950*, Milano, SugarCo, 1986, p. 214; L. Segreto, *Finanza, industria e relazioni internazionali nella Ricostruzione. Il prestito dell'Eximbank all'Italia (1947-1955)*, in "Passato e presente", XVIII, 51 (2000), pp. 67-93; G. Lombardo, *L'Istituto Mobiliare Italiano, II, Centralità e ricostruzione 1945-1954*, cit., p. 131, tab. 2.6; W.H. Becker, W.M. McClenahan jr., *The Market, the State and the Export-Import Bank of the United States*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003; F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, cit., pp. 135-140.

³ Scelta nient'affatto scontata nonostante l'indicazione venisse dallo stesso governatore della Banca d'Italia Donato Menichella. Cfr. G. Lombardo, *L'Istituto Mobiliare Italiano, II, Centralità e ricostruzione 1945-1954*, cit., p. 147 ss.

⁴ A comporre il neonato (12 luglio 1945) Comitato interministeriale per la ricostruzione (CIR), a conferma inequivocabile dell'affermato principio della collegialità del governo nella gestione della politica dell'ERP, erano, con il vice presidente Roberto Tremelloni, ministro s. p., il ministro dell'Industria e Commercio, Ivan Matteo Lombardo, il ministro del Commercio Estero, Cesare Merzagora, il ministro dell'Agricoltura e Foreste, Antonio Segni, il ministro del Lavoro, Amintore Fanfani, il ministro del Tesoro, Giuseppe Pella e il segretario generale del CIR, Mario Ferrari Aggradi (*ibidem*, p. 155, nota 11).

⁵ L'Italia beneficiò, come la Germania Federale, di circa 1,3 miliardi di dollari, pari all'11% delle assegnazioni fatte a tutti i paesi europei, venendo così subito dopo il Regno Unito e la Francia. Dollari che nel corso dei quattro anni di attivazione del piano furono così distribuiti: 158 milioni fino al giugno del 1948, 510 fino alla metà del 1949, 403 tra il 1949-50 e 236 tra il 1950-51. Cfr. *Lo sviluppo dell'economia italiana nel quadro della ricostruzione e della cooperazione europea*, a cura della Segreteria Generale del CIR, Roma 1952, p. 100 e G. Bossuat, *L'Europe occidentale a l'heure américaine*, cit., p. 139.

⁶ La gestione fu resa operativa dalla Legge 3 dicembre 1948, n. 1425: "Norme per l'attuazione e l'utilizzo dei prestiti di cui all'accordo di cooperazione economica, stipulato il 28 giugno 1948 tra il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti d'America". Su tutto l'operato dell'Istituto si rinvia al citato volume di G. Lombardo, *L'Istituto Mobiliare Italiano, II, Centralità e ricostruzione 1945-1954* e, dello stesso, al recentissimo contributo *L'apporto dell'European Recovery Program (piano Marshall) alla ri-progettazione dell'industria italiana nel secondo dopoguerra: modernizzazione, conflitti e produzioni off-limits*, in *La rinascita economica dell'Europa. Il piano Marshall e l'area alpina*, cit., pp. 61-86. Ma vedi anche M. De Luca Picione, *L'Archivio storico dell'IMI e la documentazione sui finanziamenti alle attività produttive connesse all'Erp*, *ivi*, pp. 49-60.

⁷ CIR-ERP, *Relazione sul I e II Trimestre ERP in Italia*, Roma, ottobre 1948, p. 51. Il Comitato tenne la sua prima riunione il 25 novembre 1948, cioè ancor prima della data di

I prestiti (per importazioni di macchinario) saranno utilizzabili prevalentemente per programmi di ricostruzione e di ripresa; ed è in questo indirizzo che le autorità italiane intendono consentire alle imprese di giovarsene, soprattutto per l'ammodernamento degli impianti e per migliorare l'attrezzatura strumentale del Paese. Dopo un lungo periodo di autarchia e di guerra l'Italia ha infatti larga necessità di aggiornare in alcuni suoi settori gli impianti, provvedendoli di nuove installazioni tecnicamente anticipatrici⁸. Le condizioni meno onerose di quelle consentite oggi dal mercato finanziario italiano⁹ potranno facilitare questo obiettivo, senza per ciò – data l'entità dei prestiti – mortificare l'esistente industria costruttrice di beni strumentali¹⁰, che ha una capacità produttiva più che decupla dell'importo dei prestiti stessi¹¹.

Ed in effetti le condizioni di credito che venivano concesse alle aziende italiane che richiedevano il finanziamento erano estremamente vantaggiose, specie considerata l'attuale politica deflazionistica, dal momento che prevedevano: a) *durata* da un minimo di 6 ad un massimo di 25 anni, comunque

promulgazione della legge istitutiva, ed entro il 2° semestre 1954 raggiunse quota 260 sedute, il che significa che l'attività dell'istituto si protrasse ben al di là della fine del Piano Marshall. Cfr. G. Lombardo, *L'Istituto Mobiliare Italiano, II, Centralità e ricostruzione 1945-1954*, cit., p. 164, nota 21.

⁸ Sullo stato di generale arretratezza dell'apparato industriale italiano al 1939 vedi F. Stassi D'Alia, *Le ricerche e le realizzazioni italiane nel campo delle tecnologie meccaniche e degli impianti industriali durante l'anno*, in *Società Italiana per il Progresso delle Scienze*, "Atti della XXV Riunione. I Raduno coloniale della scienza italiana (Tripoli, 1-7 novembre 1936)", II: *Relazioni annuali*, Roma 1937, pp. 120-130; A. Jacoboni, *L'industria meccanica italiana*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1949. Riguardo alla grande industria era addirittura il 75% dell'intero macchinario del settore meccanico che andava rinnovato o rimodernato (L. Cattaneo, *Situazione dei grandi complessi industriali*, in "Realtà sociale d'oggi", n. 1 (1950), p. 29).

⁹ Esplicito il riferimento all'attuale situazione del settore creditizio in Italia a seguito della nota "linea Einaudi", a proposito della quale si veda U.F. Ruffolo, *La linea Einaudi*, in "Storia contemporanea", 5 (1974), pp. 637-670; G. Toniolo, *La politica monetaria degli anni Cinquanta (1947-1960)*, in *Sviluppo e crisi dell'economia italiana*, a cura di G. Franco, Milano, Etas Libri, 1979, pp. 53-54.

¹⁰ Cfr. A. Jacoboni, *L'industria meccanica italiana*, cit. e F. Rezia, *Importazioni in Italia di attrezzature e macchinari ERP*, in "Moneta e credito", III (1950), pp. 501-511. Proprio al fine di scongiurare una inevitabile penalizzazione della produzione interna il governo italiano, anche dietro le pressanti sollecitazioni della Confindustria, autorizzerà (Legge 21 agosto 1949, n. 730) l'estensione dei finanziamenti oltre la quota *loans* utilizzando il Fondo Lire ERP per effettuare gli acquisti di attrezzature sia in dollari sia in altre valute o in lire italiane e procederà anche a vietare l'acquisto all'estero di quei macchinari che si potevano produrre in Italia (F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, cit., p. 202).

¹¹ E che tuttavia ancora al 1948 ha un indice di produzione media annua pari a 80 rispetto ai 100 del 1935. Cfr. A. Jacoboni, *L'industria meccanica italiana*, cit., p. 502, tab. I.

da fissarsi caso per caso tenuto conto del materiale richiesto e dell'impresa richiedente; b) *garanzia di cambio* dello Stato per la parte eccedente il limite del 25% di diminuzione o di maggiorazione nei confronti della quotazione ufficiale lira/dollaro vigente al momento della stipula del mutuo; c) *interesse* del 5%; d) *eventuale moratoria* da concedersi caso per caso sia con riferimento al pagamento degli interessi che al rimborso del capitale¹².

Da parte loro le aziende richiedenti dovevano sottoporsi, così come stabilito dalla Legge 3 dicembre 1948, n.1425, integrata da circolari e disposizioni dei ministeri interessati, ad una particolare e complessa procedura che aveva inizio con la domanda di finanziamento indirizzata all'IMI, la quale andava corredata da due relazioni, rigorosamente redatte sulla base di un'apposita e definitiva circolare del Ministero dell'Industria dell'8 settembre 1948, n.193, che avevano lo scopo di fornire tutti gli elementi utili per una obiettiva e completa valutazione della richiesta.

Così la prima, la *relazione amministrativa*, doveva riportare: a) notizie dettagliate sull'azienda, sua attività prima, durante e dopo la guerra; indicazione degli eventuali danni di guerra subiti e ricostruzioni ultimate o in corso; b) elenco completo ed esauriente del macchinario e delle attrezzature richiesti, con l'indicazione delle ditte fornitrici, tipi, caratteristiche tecniche, prezzi, ecc.; c) giustificazione della domanda avanzata, suo inquadramento nel programma di sviluppo industriale e finalità che si intendevano raggiungere in termini di aumento di produzione, diminuzione dei costi, miglioramenti di qualità; d) ogni altro dato utile a documentare la concreta possibilità di realizzazione del programma di acquisto e degli obiettivi di produzione.

La *relazione tecnica* doveva invece contenere: a) notizie sulla situazione patrimoniale ed economico-industriale dell'azienda con relativo bilancio e chiarimenti; b) dati sulla produzione ed il fatturato e previsioni sull'utilizzo dei fondi ERP; c) nell'ipotesi in cui il progettato programma di ampliamento o rimodernamento prevedesse altresì l'impiego di capitali in lire, l'ammontare di questi e i mezzi che l'azienda aveva predisposto per far fronte a tale fabbisogno¹³.

A sua volta l'IMI, una volta ricevuta la domanda di finanziamento così redatta, provvedeva, sollecitamente, ad attivare i suoi diversi uffici, nonché a richiedere informazioni ad enti e istituzioni locali, onde disporre, alla fine, di tutti quegli elementi sufficienti per formulare la delibera finale di accoglimento o respingimento della domanda in questione. Si dava così inizio ad

¹² CIR-ERP, *Relazione sui primi quindici mesi ERP in Italia*, Roma, luglio 1949, p. 45.

¹³ F. Rezia, *Importazioni in Italia di attrezzature e macchinari ERP*, cit., p. 507, nota 23. Vedi anche F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, cit., pp. 196-197.

una vera e propria procedura istruttoria che, non tralasciando, ovviamente, la corrispondenza con la ditta richiedente, si muoveva, contemporaneamente, in tre direzioni: 1. richiesta di informazioni dettagliate alle succursali della Banca d'Italia¹⁴ presenti sul territorio in cui operava la ditta; 2. notifica dell'avvenuta domanda al Ministero dell'Industria e Commercio, dal quale poi ci si attendeva un parere in proposito; 3. affidamento di relazione amministrativa e tecnica a un ispettore scelto nel mondo imprenditoriale o accademico locale. Quindi, una volta acquisito il tutto e dopo che la pratica era passata al vaglio degli uffici interni dell'IMI (Ufficio Tecnico, Ufficio Ispettorato, Ufficio Contabile)¹⁵, il Comitato IMI-ERP procedeva ad una analisi puntuale degli aspetti economico-finanziari – quelli più propriamente tecnici erano di competenza del Sottocomitato CERPI-Macchine, istituito presso il Ministero dell'Industria, la cui relazione veniva trasmessa allo stesso Comitato –, per formulare, alla fine, la sua delibera che, come vedremo, non era né definitiva né univoca, e che comunque doveva superare poi l'esame, definitivo, della missione ECA (*European Cooperation Administration*)¹⁶ di Roma relativamente alle domande di importo inferiore al milione di dollari¹⁷.

¹⁴ Non ufficialmente impegnata nella gestione dell'ERP, era però chiamata continuamente a collaborare con l'Istituto non fosse altro per il ruolo centrale che rivestiva e per il prestigio dei suoi uomini, tra i quali Einaudi e Menichella. In proposito, cfr. S. Cardarelli, *La documentazione dell'Archivio storico della Banca d'Italia per lo studio del piano Marshall, in La rinascita economica dell'Europa. Il Piano Marshall e l'area alpina*, cit., pp. 41-48.

¹⁵ In merito all'organigramma interno dell'Istituto, cresciuto enormemente dal dopoguerra in poi, vedi IMI, *Guida all'Archivio storico dell'Istituto Mobiliare Italiano S.p.A.*, Roma 1998 e G. Lombardo, *L'Istituto Mobiliare Italiano, II, Centralità e ricostruzione 1945-1954*, cit., p. 498 ss.

¹⁶ Forte di 400 funzionari tra imprenditori, economisti, esperti di finanza e personale statale, gestiva l'amministrazione dell'ERP.

¹⁷ Le domande di importo superiore dovevano passare, invece, al vaglio dell'ECA di Washington. Cfr. F. Rezia, *Importazioni in Italia di attrezzature e macchinari ERP*, cit., p. 507, nota 23. Ma su tutta la complessa organizzazione vedi anche L. Trezzi, *Articolazione organizzativa e cenni di amministrazione del Piano Marshall in Italia*, in *Il dilemma dell'integrazione*, a cura di A. Cova, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 451-532.

2. Il punto sull'industria meccanica in Italia...

Nel caso specifico dell'industria meccanica, pur non considerando i danni di guerra valutabili al 12-15% del valore patrimoniale prebellico¹, l'importazione di macchinari, che nel quadro generale di manifesta arretratezza del settore – nonostante, sollecitato dalla domanda statale, avesse visto, specie dopo il 1938, crescere la sua importanza grazie all'entrata in esercizio di nuovi impianti e/o all'ampliamento di quelli esistenti² – poteva e doveva rappresentare “un'integrazione, soprattutto *qualitativa*”³, della produzione nazionale, andò decisamente a rilento nel corso del 1° anno (aprile 1948 – giugno 1949) di attuazione del Piano Marshall toccando appena lo 0,8% di contro al 39% dei cereali, al 33% del carbone e dei prodotti petroliferi, e al 17% dei tessili⁴. E ciò per tutta una serie di motivazioni che vanno dalla lentezza operativa degli apparati burocratici⁵, aggravata dalla complessità della procedura stessa e dai ritardi nella consegna delle forniture (spesso ancora in via di fabbricazione)⁶, all'incapacità degli industriali di esprimere programmi di lungo respiro⁷. Anche se in proposito è da

¹ A. Jacoboni, *L'industria meccanica italiana*, cit., p. 50.

² *Ibidem*, pp. 29-30.

³ F. Rezia, *Importazioni in Italia di attrezzature e macchinari ERP*, cit., p. 505.

⁴ F. Fauri, *L'Italia e l'integrazione economica europea*, Bologna, il Mulino, 2001, p. 45. Appena 24 le richieste di finanziamento approvate dall'ECA di Roma (*La situazione economica italiana nella quinta relazione trimestrale sull'applicazione dell'ERP in Italia*, in “Rassegna economica”, V, 1, gennaio-febbraio 1950, p. 5).

⁵ G. Valerio, *L'ERP e gli investimenti in Italia*, in “Rivista di Politica economica”, 1 (1950), p. 21.

⁶ Il ritardo in alcuni casi si protrasse anche fino al 1954. Cfr. G. Lombardo, *L'Istituto Mobiliare Italiano, II, Centralità e ricostruzione 1945-1954*, cit., pp. 252 e 260. Analoga lamentela già in occasione del prestito EximBank (F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, cit., p. 140).

⁷ G. Maione, *Tecnocrati e mercanti*, cit., p. 250.

considerare che a non sollecitare la categoria imprenditoriale in direzione di un rinnovo dell'apparato produttivo influirono fattori quali la lenta ripresa del mercato, la sottoutilizzazione della capacità produttiva a seguito della mancanza di materie prime⁸ e, non certo per ultimo, la stessa azione governativa. Al centro della strategia del governo, infatti, stava "il pareggio di bilancio e l'incremento delle riserve auree, vale a dire la 'stabilizzazione' ad ogni costo"⁹; di qui quella politica economica di rigorosa cautela che – così la nota del *Country Study* del febbraio 1949 – non sortiva alcun "coordinato programma di investimenti pubblici", dal momento che "in alcuni circoli ufficiali italiani [imperava] una esasperante mancanza di fiducia circa le possibilità di controllare le nuove pressioni inflazionistiche originate da tale programma"¹⁰.

Successivamente, alla luce di un contesto di stabilità sociale conseguente alla "linea Einaudi" nonché alla ripresa della domanda interna ed estera, alle prospettive di riapertura dell'economia italiana, fino ad allora ingabbiata nella politica autarchica del regime fascista¹¹, ed alla stessa concorrenza internazionale¹², la percentuale delle importazioni passò dallo 0,8% iniziale al 15,7% del 2° anno (luglio 1949-giugno 1950), al 25,5% del 3° anno (luglio 1950-giugno 1951) per raggiungere il 27,2% nel 4° anno (luglio-dicembre 1951)¹³.

Divenne così una realtà lo slogan "Meno maccheroni, più macchinari"¹⁴, che nel nostro caso specifico, vale a dire l'industria delle macchine grafiche,

⁸ In proposito, cfr. F. Fauri, *L'Italia e l'integrazione economica europea*, cit., p. 44. Mancanza che non riguarda, come avremo modo di vedere, il settore tipografico-editoriale.

⁹ P. Bianchi, *La rincorsa frenata. L'industria italiana dall'unità nazionale all'unificazione europea*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 70.

¹⁰ Cit. in G. Amato, *Il governo dell'industria in Italia*, Bologna, il Mulino, 1976, p. 128. Su questa problematica vedi anche P.P. D'Attorre, *Anche noi possiamo essere prosperi. Aiuti ERP e politiche della produttività negli anni Cinquanta*, in "Quaderni storici", 58, XX, 1 (1985), pp. 73-74.

¹¹ Cfr. S. La Francesca, *La politica economica del fascismo*, Bari, Laterza, 1972; G. Toniolo, *L'economia dell'Italia fascista*, Bari, Laterza, 1980. Sul progressivo smantellamento dell'apparato protezionista vedi F. Fauri, *La fine dell'autarchia. I negoziati commerciali dell'Italia dal 1947 al 1953*, in "Rivista di storia economica", 3 (1995), pp. 331-366.

¹² P.P. D'Attorre, *Anche noi possiamo essere prosperi*, cit., p. 74.

¹³ F. Fauri, *L'Italia e l'integrazione economica europea*, cit., p. 45. Percentuali piuttosto differenti in C. Spagnolo, *La stabilizzazione incompiuta*, cit., p. 134, tab. 3.3: 0,1% (1948), 3,4% (1949), 25,8% (1950), 30,8% (1951) e in G. Lombardo, *L'Istituto Mobiliare Italiano, II, Centralità e ricostruzione 1945-1954*, cit., p. 252: ca. 1%, ca. 6%, 12% e 16,5%.

¹⁴ Alla fine i macchinari furono, dopo il cotone, i cereali e i prodotti petroliferi, "la voce principalmente importata nel corso dei quattro anni di funzionamento del programma" con 280 milioni di dollari di finanziamento (F. Fauri, *Il Piano Marshall e l'Italia*, cit., p. 82, tab. 1.5 e p. 168).

riguardò più propriamente l'importazione di rotative e linotype, dal momento che il settore nazionale si presentava carente proprio in questo ambito, specializzato com'era nella produzione di macchinari di dimensioni medio-piccole che, fra l'altro, riusciva a collocare sui mercati esteri, più facilmente invero a seguito del venir meno della concorrenza tedesca, con una percentuale di poco superiore alla metà della produzione nazionale¹⁵.

¹⁵ R. Romeo, *Breve storia della grande industria in Italia, 1861-1961*, Bologna, Cappelli, 1972, pp. 243-244.